

In Primo Piano

Ira, delusione, amarezza intasano i centralini dei giornali. Si va dagli insulti irripetibili a chi si sfoga con ironia: «Continuiamo a farci del male» C'è chi confessa drammi familiari: «Io e i miei figli abbiamo pianto» Molte accuse a Bertinotti, molti «non ti votiamo più» e qualche difesa

Sostenitori dell'Ulivo solidarizzano con Romano Prodi la sera delle sue dimissioni sotto palazzo Chigi
Bianchi/Ansa



Rabbia e protesta via fax «Ci hai tolto la speranza»

NUCCIO CICONTE

ROMA. «Continuiamo a farci del male». Ricordate Bianca di Nanni Moretti? Renato Frinoli, Annamaria Tucci, e Carlo Frinoli, prendono in prestito quelle parole per dire «grazie Bertinotti, il popolo di sinistra ti sarà grato in eterno». Renato, Annamaria e Carlo (padre, madre e figlio) sono romani. Appartengono al «popolo della sinistra», al «popolo dei fax», come ormai vengono definiti sui giornali. Intasano i centralini dei quotidiani perché è tanta la rabbia che hanno in corpo, tanta la delusione, l'amarezza. Molti non vanno per il sottile. Scaricano sui fogli di carta insulti irripetibili. Altri, come appunto la famiglia Frinoli impugnano l'arma dell'ironia, del sarcasmo: capirà Bertinotti che questa non è una separazione consensuale ma un divorzio per colpa?, «In ogni caso, poiché nel prossimo futuro avrai molto più tempo libero, possiamo sommestamente consigliarti la rilettura di un testo che dovrebbe esserti particolarmente caro? Lenin, La maladie infantile du comunisme (Le Gauchisme), éditions en langue étrangère, Peking 1969».

Ma c'è chi ha vissuto la fine del primo governo di centro sinistra come una tragedia familiare e lo urla forte. Alessandra (una striscia nera sul fax ci impedisce di leggere il cognome e la città) scrive con grafia minuta un'intera pagina: «Abbiamo pianto, si abbiamo pianto io e i miei figli davanti alla televisione. Ci siamo sentiti privati di colpo di tutto quello che avevamo ottenuto con questo governo. Privati anche di un sogno iniziato anche un anno e mezzo fa». Alessandra ci tiene a rinnovare «tutta la stima a persone oneste come Prodi, D'Alema, Veltroni, Napolitano Manconi, ecc.». Ma vuole lanciare loro anche un appello «perché non accettino, neanche in nome dell'Europa, un governo con il Polo».

Molti fax arrivati al nostro giornale sono copie di quelli inviati direttamente a Rifondazione. Come questo di Maria Giovanna che da Viareggio scrive: «E bravo Bertinotti! Credo che questa sia la tua fine politica, magra consolazione però: io sono povera ma da oggi mi sento ancora più povera, perché su quel banco del governo sedevano uomini che mi davano molta fiducia nel futuro. Temo che questo non sarà mai un paese normale...».

Alle redazioni di *Liberazione*, il *Manifesto* e *l'Unità* si rivolge Enzo Cecchini (Cattolica-Rimini) che scrive «a nome di alcune decine di elettori di Rifondazione che con questo partito hanno chiuso per sempre». Uno sfogo in otto punti buttati già a mo' di capitolotti: «Sinistra umiliata e in ginocchio; l'Italia in mano alle destre e alla Lega; frattura insanabile in tutta la sinistra; Rifondazione comunista in mano ad un manipolo di irresponsabili, prigionieri dei propri slogan; Pds che necessariamente sterza più al centro; sconfitta in tutte le città nelle amministrative di novembre; migliaia di miliardi dei risparmiatori in fumo; fuga in massa da Rifondazione. Bravi, Bertinotti e Cossutta. Il popolo della sinistra e i lavoratori vi ringra-

ziano. Ma attenti agli sputi in faccia».

Bravo Bertinotti, bravo Cossutta, bravi compagni di Rifondazione. È come se in molti si fossero passati parola. Moltissimi fax iniziano o si concludono così. Lettere di elettori dell'Ulivo, in maggioranza naturalmente. Ma anche messaggi preoccupati, vere e proprie levate di scudi da parte di simpatizzanti ed elettori di Rifondazione. Un mare di carta. Parole scritte d'impulso. Una testimonianza forte. Una irresistibile voglia di far sentire quello che si ha dentro. Qualcuno forse, e ci sarà pure, ricorre al fax per pura voglia di protagonismo. I più però sanno che quasi sempre quei loro nomi, quelle loro firme, difficilmente troveranno spazio sui giornali. Noi stessi stiamo facendo una spietata selezione.

Tutti contro Cossutta e Bertinotti? No. Ce ne sono anche in difesa di Rifondazione. Come una goccia d'acqua nel mare. Sul nostro tavolo ce ne sono tre. Uno è del direttivo del circolo di Anagni del Pci: «È lampante il tentativo che è stato operato per screditare il ruolo del nostro partito, per compromettere la stessa esistenza. Vi è stato un lucido tentativo a teaglia, sindacati confederali da un lato e forze dell'Ulivo dell'altra per mettere fine a quella che considerano un'anomalia della storia, il partito della Rifondazione comunista». I rifondatori di Anagni si sentono assediati e quindi ricorrono ad un linguaggio barricadiero, fanno sapere a Cossutta e Bertinotti che «stiamo reggendo tutto nelle fabbriche della zona, lo faremo nella nostra città. L'intero partito, gli oltre 200 iscritti del Circolo si stanno mobilitando per reggere lo scontro».

Più pacata è invece Maria Iannelli, da Roma, che chiede: «La crisi, chi l'ha voluta?». La sua risposta è in queste parole: «È singolare come questo partito, Rifondazione comunista, che molti vorrebbero vedere scomparire, abbia invece potuto e saputo essere propositivo per il governo Prodi, ammorbidendo, non senza ostacoli, quel tiro di cinghia che molta parte degli italiani non avrebbe altrimenti sopportato». Il terzo fax pro Rifondazione arriva da Curno. Leone Zanchi, verde, dice che «l'Ulivo ha trattato nel caso della Finanziaria come soggetto politico inutile il Pci. Per una settimana davanti alle proteste di Bertinotti, Prodi gli ha risposto a muso duro oppure con la sua insultante bonomia che la Finanziaria era quella e non si tocca. Ha fatto bene Bertinotti a mettere in ginocchio uomini come Prodi, D'Alema e Dini che in 500 giorni si sono addestrati a massacrare Rifondazione...».

Da Venezia, Adriana Mistraro scrive: «È pensare che simpatizzavo per loro...». Per Rifondazione. Ma «hanno fatto cadere il primo governo di centro sinistra e adesso corriamo seriamente il rischio di mettere il paese nelle mani della peggio destra...». E aggiunge: Adriana, l'altra sera «per la prima volta non sono più riuscita a seguirvi Bertinotti in televisione. Anzi, forse l'ho visto per la prima volta com'è. Mi è

sembrato solo un demagogo con mania di protagonismo che parlava dall'altare delle sue convinzioni, indifferente a tutto il resto, beato di se stesso, dell'ideologia e del casino che combinava... Gli si adatta perfettamente quella metafora dell'uomo che si taglia le palle per fare un dispetto alla moglie...».

Eliseo Fioraso, da Valdarno (Vicenza), sostiene d'aver vissuto una settimana da incubo. Anche perché il suo timore è che «si stia accendendo un processo irreversibile ed una accelerazione verso la secessione. Bertinotti ha fatto un regalo grandissimo alla Lega ed è riuscito a togliere anche quelle poche speranze che alcuni imprenditori, cittadini moderati, avevano riposto in un impegno dell'Ulivo per risolvere i problemi del Nord Est».

È davvero impossibile dar conto di tutti i fax. Di tutte le prese di posizione contro la crisi. Dall'Associazione italiana maestri cattolici, alla segreteria della Fiom di Brescia: «Il nostro interesse era e rimane quello di favorire il risanamento del paese e il rilancio dell'occupazione con azioni eque evitando interventi sulle pensioni di anzianità del lavoro operaio ben identificabile dalle normative contrattuali. Il presidente del Consiglio ha affermato alla camera che ciò è possibile. Rifondazione ha rifiutato la proposta...». E ancora decine di documenti dalle strutture sindacali di Taranto, dai lavoratori della Regione Lombardia, da un gruppo di lavoratori di Pontecorvo (Frosinone).

Enzo Fuscaagni è un emigrato. Scrive da Parigi parole amare: «Cossutta e Bertinotti non conoscono la lotta che facciamo noi lavoratori emigrati, quelli che siamo partiti con la valigia legata allo spago. Oggi per la prima volta siamo guardati con rispetto perché l'Italia e gli italiani stanno cambiando, mettono i conti a posto, combattono la corruzione... Loro fingono di battersi per gli altri, in realtà si battono per il loro piccolo gruppo di protetti dalla politica... Ma noi emigrati non voteremo più per Rifondazione...».

Angela Vecchio, avvocato, scrive a Bertinotti e al gruppo parlamentare di Rifondazione: «Sono il sindaco di un paesino del profondo Sud: Randazzo (Catania) dove la disoccupazione sfiora il 50 per cento e pur sentendomi una donna profondamente di sinistra non sono organica a nessun partito... Non capisco, pensando a tutte le motivazioni possibili, perché l'hai fatto. Non vedo motivi di interessi generali, non vedo tutelati gli interessi dei lavoratori... È spaventoso constatare come le logiche della prima Repubblica hanno prevalso su tutto, come il principio di responsabilità venga deriso e lasciato agli imbecilli come me, che credono nel «progetto politico» nel lavorare tutti con rinunce senza pensare alla propria parte politica e senza arraffare nulla per se stessi e per gli amici. Piango, scrivo e ti odio per aver spezzato questa grande speranza ed aver interrotto il cammino giusto che finalmente la nostra nazione aveva intrapreso».